

Natalia Lombardo

ROMA Due ore e mezza di discussione, ma dalla riunione dei capigruppo dell'Ulivo non è uscita una decisione. All'assemblea di tutti i parlamentari, oggi pomeriggio a Palazzo Marino, non ci sarà nulla da votare, né un ordine del giorno, né il principio del voto a maggioranza. Nella capigruppo di ieri la tensione è cresciuta via via per l'opposizione di Verdi e Udeur, contrari anche alla proposta di rimandare il voto a una seconda assemblea a novembre. Tanto che il senatore socialista Giovanni Marini, ha preso la porta e se ne è andato, accusando i Verdi di voler «continuare ad esercitare un diritto di veto». E Ugo Intini, alla fine, era infuriato: «Verdi e Udeur hanno detto no, no, no, a qualunque ipotesi di voto». Al tavolo della presidenza non siederanno né Piero Fassino, né Francesco Rutelli (proposto dal capogruppo della Margherita Castagnetti), il che è già un segnale. Si raggiunge una mediazione: guideranno i lavori Luciano Violante per i Ds, che aprirà l'assemblea, Marco Boato (Verdi-Gruppo Misto) e Patrizia Toia per la Margherita. Il senatore Verde Boco già dissente da Violante: per «Il Sole che ride» non ha legittimità l'assemblea dei parlamentari ma «il tavolo nazionale dell'Ulivo» allargato ad altre forze.

In una giornata fatta di attese nel Transatlantico, riunioni e ricordi amari sulle divisioni del centrosinistra, a fare da «fendi-ghiaccio» è stata una

Su cosa poi sarà votato a maggioranza non sono d'accordo nemmeno coloro che condividono il metodo

”

“ Sdi e Margherita si sono pronunciati ufficialmente per la cessione di sovranità alla coalizione su alcuni temi



Il voto a maggioranza non piace a minoranza Ds, Verdi e Udeur. Cofferati lancia il suo messaggio: «State sbagliando tutto»

”

# Ulivo, assemblea in ordine sparso

## Non ci sarà nessun documento unitario, sarà scontro sul voto a maggioranza

lettera di Cesare Salvi e Fabio Mussi, vicepresidenti di Senato e Camere, inviata a nome della minoranza Ds a tutti i parlamentari dell'Ulivo e di Rifondazione. Si ribalta il punto di vista: non partire dal «tetto», ovvero dalla regola della decisione a maggioranza, ma dalle «fondamenta», cioè i contenuti. E, punto cruciale, allargare subito la coalizione a Di Pietro e Rifondazione, cosa che ha fatto storcere subito il naso ai socialisti. Sarà «la proposta alternativa» di «Aprile», spiega Giovanna Melandri. La lettera di Salvi e Mussi crea scompiglio nella capigruppo a Montecitorio: Mauro Fabris, dell'Udeur, la usa per stuzzicare Gavino Angius: «Lo vedi che parte del tuo partito non è d'accordo?». Il capogruppo ds al Senato si irrita: «Una lettera furbetta...».

Ma per «Aprile» e per i partiti minori dell'Ulivo, il principio della maggioranza viene vissuto come grimaldello per dividere la coalizione ed emarginare la sinistra, e come premessa per un partito unico (odiato anche dall'Udeur). Timori che togli di mezzo Piero Fassino: «Nessuno vuole fare il partito unico dell'Ulivo», ma una «coalizione plurale» con delle regole e, «quando sarà necessario, il principio

della maggioranza». Precisione importante, perché il principio potrebbe anche essere accettato (e lo fa il Pdc), ma come opportunità che lascia spazio al dissenso, e non come regola fissa.

Ieri mattina, però, sia l'esecutivo della Margherita che quello dello Sdi

hanno votato e approvato il voto a maggioranza come principio da seguire e la «cessione di quote di sovranità dei partiti». Anzi, Arturo Parisi va oltre e crea qualche imbarazzo nell'anima popolare di Di: la Margherita non prenderà «mai più decisioni di partito sulle materie che saranno di pertinenza

dell'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo»: politica estera, Finanziaria e bilancio, riforme istituzionali e costituzionali e voto di fiducia al governo. Dario Franceschini salta su, «e che la Margherita non potrà più parlare di politica estera?». Infatti rettificava subito dopo: «Si discuterà come partito,

pur rimettendosi alle decisioni della coalizione». E Francesco Rutelli ha convocato un summit pre-assemblea. Ma l'elenco di «materie» allarma la minoranza Ds: Pietro Folena teme che dietro la «fiducia» si nascondano progetti di governi «tecnici» o governissimi. Mussi mette il dito sulle riforme:

«Lo Sdi vuole il presidenzialismo, come si può parlarne con questo governo? Il voto a maggioranza? È immaginario...». E la «materia» politica estera contiene il nodo della guerra, sul quale l'ampio fronte del no non vuole essere messo all'angolo. Marco Fumagalli, della sinistra ds storica, si chiede: «Ma su cosa non saremo mai d'accordo, sulla guerra e sulla libertà, ovvero i temi etici, ecco che il voto a maggioranza è un falso problema, qui si vuole dividere l'Ulivo, in un momento in cui si dovrebbe allargare». Verso le sette di sera, prima della fine della capigruppo, appare in Transatlantico (elegantissimo), Enrico Boselli, segretario dello Sdi, che incontra Valdo Spini e i laburisti Ds. Obiettivo: «Sancire limpidamente il principio di maggioranza» per ridare vita a una iniziativa dell'Ulivo.

Oggi all'assemblea potrebbe succedere tutto o niente. Un'intervista di Sergio Cofferati piomberà come un dardo: l'Ulivo commette «un errore a ripulirsi a sinistra», secondo l'ex segretario Cgil che propone un allargamento a Rifondazione e Italia dei Valori sia nel territorio che come opposizione alla Finanziaria, una conferenza programmatica a primavera e primarie per la scelta del leader della coalizione. Temi che si ritrovano nella lettera Salvi-Mussi, a parte le primarie. E cosa farà Artemide? Enrico Micheli, ieri, considerava già un «buon risultato che si riunisca la prima assemblea» con i parlamentari dell'Ulivo. Già, ma ognuno verrà con il suo pacchetto di idee.

Quelli di Artemide premono per un dibattito che porti a risultati. «È già tanto aver riunito questa assemblea»

”

# La Quercia non mette aut aut

Fassino: cominciamo a parlare anche delle regole. La minoranza: «Errore il voto a maggioranza»

Federica Fantozzi

ROMA Il principio per ora solo eventuale delle decisioni a maggioranza al interno dell'Ulivo resta uno dei punti critici, probabilmente il principale insieme alla nomina degli speaker unici, dell'assemblea dei parlamentari che si terrà oggi. Che la minoranza Ds lo veda come una spina nel fianco è confermato dalla lettera inviata ieri ai parlamentari dell'Ulivo e di Rifondazione da Fabio Mussi e Cesare Salvi, in cui la scelta del voto a maggioranza viene definita «un errore» perché non si comincia «una costruzione dal tetto».

Una missiva discussa in toni aspri durante la riunione dei capigruppo ulivisti ieri pomeriggio, quando l'Udeur ha rinfacciato alla maggioranza della Quercia il dissenso con una componente del partito «che non vuole l'Ulivo dall'alto». Duro il commento del presidente dei senatori Ds Gavino Angius: «È una lettera furbetta, un escamotage. Queste lettere non aiutano l'unità e forse non andrebbero nemmeno fatte circolare...».

In serata Piero Fassino rassicura: «Nessuno vuole fare il partito unico dell'Ulivo, è una coalizione plurale ma siccome viviamo in un sistema bipolare

debbono darci delle regole che consentano al centrosinistra di essere più unito e coeso». Sottolinea però l'importanza di darsi regole interne. Anche «il principio di maggioranza, quando sarà necessario, visto che la regola è il consenso unanime di tutti i componenti della coalizione». Il segretario dei Ds nella riunione del gruppo ha sottolineato tre priorità per l'assemblea: che si faccia il bilancio di un anno di opposizione, che si indichino le priorità delle battaglie future. Sulle regole Fassino ha detto che il percorso va avviato, ma che non si chiude oggi.

Dopo cinque proposte «costruttive», è l'ultimo passaggio della lettera di Mussi e Salvi ad affrontare sia il tema del voto a maggioranza che quello dei portavoce: «Sarebbe un errore cominciare una costruzione dal tetto. Esiste il problema di dotarsi di nuove regole che meglio coniughino pluralismo e unità della coalizione. Esse richiedono però la forza della politica e della ricerca del consenso, più che la manifestazione, di colpo in colpo, di maggioranze che finirebbero col dividere la coalizione». Un'altolà alla maggioranza della Quercia da parte di Aprile, che non gradisce tentativi di accelerazione delle procedure decisionali. Sottintendendo un concetto già espresso:

## Sette anni tra ascesa e sconfitte

ROMA L'alleanza dell'Ulivo, nata nel 1995, ha attraversato momenti molto diversi. Ecco una cronologia:  
- 1995 - A febbraio Prodi annuncia la decisione di entrare in politica alla guida di una coalizione di centro-sinistra. A dicembre è presentato il simbolo dell'Ulivo.  
- 1996 - Ad aprile l'Ulivo vince le elezioni politiche (grazie anche al patto di dissenso con il Prc) e Prodi va alla presidenza del Consiglio. I rapporti con Rifondazione sono difficili. In ottobre il governo si dimette, ma la crisi con il Prc rientra in qualche giorno.  
- 1998 - A febbraio nascono coordinamento ed esecutivo dell'Ulivo e si tengono gli Stati generali della sinistra. Ad ottobre il Prc ritira la fiducia. Nonostante la scissione di Cossutta, Prodi va sotto per un voto e si dimette. Il governo passa a D'Alema. Nella

maggioranza entra l'Udr, che poi si spaccherà.  
- 1999 - A febbraio nasce l'Asinello.  
- 2001 - Verdi e Sdi danno vita al Girasole, terza gamba dell'Ulivo. Il Pdc di Cossutta e Di Pietro, che aveva partecipato alle trattative, rimane per conto suo. Rutelli sceglie Fassino come candidato vicepremier. Di Pietro e Rifondazione rifiutano qualsiasi accordo e tentano la strada della terza forza. Alle elezioni l'Ulivo è sconfitto dalla Casa delle libertà e Berlusconi torna al governo. La leadership di Rutelli comincia ad appannarsi.  
- 2002 - Si allarga la crisi. Mastella rilancia la figura di Prodi. La doppia guida di Rutelli (Margherita e Ulivo) è contestata. Comincia la stagione dei girotondi, delle fiaccolate e dei cortei che mettono in discussione i dirigenti dei partiti e dell'alleanza.

so: «Il dissenso politico non si risolve né con le procedure né a colpi di maggioranza». Del resto è noto che all'appuntamento di oggi l'Ulivo arriva su posizioni differenti: maggioranza Ds, Margherita, Sdi e Artemide favorevoli al principio

maggioritario; correntone, Verdi, Udeur e Comunisti Italiani contrari.

Nella lettera i vicepresidenti di Camera e Senato propongono anche «una riflessione politica» e «alcune proposte operative e procedurali» per l'assemblea.

L'accento è sui contenuti, la «piattaforma politico-programmatica», cruciali per risolvere la crisi dell'Ulivo. Subito dopo serve «l'unità» che «dovunque si vada la nostra gente invoca a gran voce, e ha ragione». Cinque allora le proposte

«realistiche» che il correntone vorrebbe discutere oggi pomeriggio. La prima: organizzare una «convenzione» di tutte le opposizioni, o almeno un'assemblea dei parlamentari o dei direttivi dei gruppi per concordare «un'agenda comune»

Arriveranno in ordine sparso, senza sapere se voteranno o meno, ma nessuno potrà togliere il diritto di parola ai 400 parlamentari dell'Ulivo convocati oggi in assemblea. Potrà sembrare poca cosa a chi immaginava questo appuntamento come costituente, non però se il punto di riferimento è la composizione dell'alleanza in quattro mozioni (cinque se si considera anche quella di Rifondazione comunista) di appena due settimane fa sugli alpini in Afghanistan. Si è a cospetto, insomma, del classico bicchiere che, a seconda dei punti di vista, può essere considerato mezzo pieno o mezzo vuoto. A onor del vero, c'è ancora chi, come l'Udeur, vorrebbe allontanare da sé quello che considera comunque un calice amaro. Né manca chi, i verdi in particolare, si riserva il gesto estremo di far ruzzolare il bicchiere e versare quel che è riuscito faticosamente a contenere. Come dire che, quel che c'è, poco o tanto, dovrà bastare a chi crede nella necessità di continuare a distillare

# L'amaro calice delle regole

Pasquale Cascella

una sintesi unitaria più alta. Anche perché all'Ulivo politico sembra contrapporsi una sorta di Ulivo elettorale. La questione, quindi, si sposta dalla legittimità delle diverse opzioni in campo, alla loro capacità di restituire all'alleanza quella coesione politica, quel progetto alternativo e quella capacità di aggregazione che si è dispersa lungo la strada della competizione bipolare. Che, non va mai dimenticato, deve ancora fare i conti con una transizione incompiuta, sia sul piano istituzionale che sul piano politico. E che costringe l'Italia a inseguire affannosamente le democrazie dell'alternanza dei maggiori paesi europei. È in questo quadro che più correttamente va inquadrato il dilemma sul partito

unico, periodicamente evocato come un fantasma da questa o quella parte della coalizione: pro o contro, consapevolezza o strumentalmente. La configurazione di un tale partito, a ben guardare, corrisponde al partito-guida degli schieramenti bipolari nel resto dell'Europa, che prescinde dai diversi sistemi elettorali e istituzioni: basti pensare al salto che si deve compiere dal puro maggioritario inglese al cancellierato tedesco. In Italia un tale partito non c'è, almeno nel centrosinistra (dall'altra parte c'è Forza Italia, organizzata però come partito personale del leader), visto che tra i due maggiori partiti, Ds e Margherita, corre la differenza di qualche punto percentuale, il che induce a una competizione rovi-

rosa quando è in ballo una qualche quota o prova proporzionale. Un tale partito ha da esserci? C'è chi lo crede, e non ne ha mai fatto mistero: Arturo Parisi, per dire, è di questa scuola, e ha rischiato persino di mettere a repentaglio la convergenza con i popolari pur di dare all'operazione Margherita un tale connotato. È possibile, anche se in questi frangenti lo ha negato, che concepisca l'assemblea degli eletti come una sorta di partito parlamentare dell'Ulivo. Ma sempre un surrogato sarebbe. A cospetto, peraltro, di una visione dell'Ulivo che non si sovrappone ai partiti per la semplice ragione che dalle loro tradizioni riformiste trae linfa unitaria. È, se si vuole, la visione daletmaniana della casa

dei riformisti, non a caso italiana ma anche europea, dove la concorrenza elettorale cede il passo alla competizione virtuosa sul terreno della modernizzazione socialmente sostenibile del paese. Che le due visioni abbiano punti di convergenza è indubbio, più discutibile è che siano risolutivi di tutti i vecchi contrasti sulla funzione dei partiti e il ruolo della coalizione. Lo conferma lo stesso Parisi quando dice a D'Alema che «cercare non significa automaticamente trovare», anche se dimentica il piccolo dettaglio che vale reciprocamente. Ma se pure si può temere che la convergenza riformista della maggioranza dei Ds e di quella della Margherita finisca per spingere ai margini la sinistra più

radicale, neppure l'incubo del partito dell'Ulivo può diventare un alibi per una speculare operazione politica. Quella che è stata definita «alla Fischer», dal nome del leader dei verdi che alle ultime elezioni tedesche è risultato decisivo per il successo del centrosinistra. Il paradosso è che una tale ipotesi trova sostenitori trasversali. Sia in quella certa parte del gruppo Artemide che ridisegna l'Ulivo a tre cerchi: un nucleo duro riformista, con attorno l'anello della sinistra più radicale a sua volta lasciata dalla sinistra antagonista di Rifondazione. Sia nel costituendo gruppo Apollo che arriva ad immaginare la convivenza di due entità distinte: una sempre riformista, e di fatto maggioritaria, e l'altra di sinistra

radicale, ma pronta ad allargarsi fino a quella antagonista, che non ha da concedere egemonie perché destinata a risultare determinante. Sia oltre i vecchi confini, visto che, nel transatlantico, non pochi parlamentari si esercitavano a confrontare le meticolose posizioni del correntone ds espresse nella lettera firmata da Fabio Mussi e Cesare Salvi, il giocoso accenno di Alfonso Pecorella Scania a un partito dell'Arcobaleno e la pensosa condizione (un «no alla guerra, senza se e senza ma») di Fausto Bertinotti all'adesione a una convenzione dell'opposizione. All'ombra di quest'altra ipotetica scomposizione politica, tutto il resto - regole, strutture, portavoce, leadership - può anche apparire davvero secondario. Anche se verrebbe da dire: attenti alla penna nera. Ma, ed è l'ennesimo paradosso, discutere di questo può servire all'auspicio passo avanti, non fosse che sul piano della chiarezza politica rispetto alle rivendicazioni identitarie che alle ultime elezioni si risolsero in fughe solitarie.

Francesco Rutelli con Piero Fassino  
Venazio Raggi/Agf

